

## IL RAPPORTO

In Italia 40mila plessi destinati all'istruzione, età media 52 anni, ma il calo demografico sconsiglia di farne altri. L'esempio dell'istituto torinese "Fermi", riqualificato completamente ripensando anche gli spazi per la didattica

# Scuola, il test sicurezza

*Fondazione Agnelli: servono 200 miliardi per avere istituti sostenibili e sicuri. Altre costruzioni? No, vanno ristrutturati e rinnovati gli edifici già esistenti*

PAOLO FERRARIO

Alle "esse" di "sicurezza e sostenibilità", la scuola del futuro dovrà aggiungere anche la "o" di "organizzazione" e la "erre" di "ripensamento degli spazi per la didattica".

È un cambiamento di prospettiva a tutto tondo, quello proposto dal Rapporto sull'edilizia scolastica, che sarà presentato oggi pomeriggio a Torino dalla Fondazione Agnelli. Una rivoluzione che avrebbe per le casse statali un costo di 200 miliardi di euro: una montagna di soldi, pari a oltre l'11% del Pil ed equivalente a tre annualità dell'attuale spesa complessiva per l'istruzione. Ma lo Stato dovrebbe investirli, da qui ai prossimi anni, se vorrà mettere gli studenti italiani nelle condizioni di apprendere in edifici non soltanto sicuri e sostenibili dal punto di vista ambientale, ma anche belli ed efficaci sotto l'aspetto dell'innovazione della didattica.

«Proprio perché ambizioso, questo programma di riqualificazione dev'essere perseguito fin da subito e senza incertezze e cambiamenti di rotta nei prossimi anni», sottolinea Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli. Che ha quantificato l'investimento *monstre* prendendo a paradigma l'intervento di riqualificazione dell'Istituto "Enrico Fermi" di Torino, realizzato dalla Fondazione nell'ambito del programma "Torino fa scuola" e costato, a consuntivo, 8 milioni di euro: circa 1.350 euro al metro quadrato. Considerando che in Italia sono attivi 40mila edifici scolastici, corrispondenti a circa 150 milioni di metri quadrati, una loro ristrutturazione completa costerebbe appunto 200 miliardi.

Di motivi per avviare l'enorme cantiere ce ne sarebbero almeno 52, pari all'età media delle scuole italiane indicata nel Rapporto, che ricorda come oltre un terzo degli edifici risale al quindicennio tra 1964 e 1979: il periodo che segue il baby boom. A quel tempo, ogni anno entrava in classe un milione di



nuovi studenti, la stessa popolazione che invece la scuola italiana perderà da qui al 2030, come indicato dalle proiezioni più recenti.

«Alla luce di questi dati - commenta ancora Gavosto - sarebbe velleitario immaginare per l'Italia un'importante stagione di nuove costruzioni. Nella maggioranza dei casi, gli studenti italiani nei prossimi 20-30 anni andranno a scuola in edifici costruiti da molto tempo, che hanno già visto studiare i loro padri e talvolta i loro nonni. Quindi abbiamo bisogno che ogni scuola del Paese - anche quelle che continueranno a essere ospitate in strutture di un secolo fa - sia insieme a norma di legge e sicura, efficiente, sostenibile, possibilmente bella, certamente decorosa, adeguata ad accogliere innovazione didattica».

Visto il rigidissimo inverno demografico che sta investendo il Paese, il Rapporto suggerisce appunto al decisore politico di «concentrarsi sulla ristruttura-

zione e sulla riqualificazione di edifici esistenti», mentre la costruzione di nuove scuole dovrà essere l'eccezione. Questo, però, non significa rinunciare a una "scuola nuova", rinnovata soprattutto nell'organizzazione e nella didattica.

Il metodo potrebbe essere quello utilizzato per la riqualificazione del "Fermi", un istituto comprensivo con 206 alunni dalla scuola dell'infanzia alle medie inferiori, progettato nel 1961 e realizzato nel 1967. Dopo l'intervento della Fondazione Agnelli, la scuola, inaugurata lo scorso settembre, ha dodici classi con circa 300 alunni. E per dribblare il paradigma, ormai superato da tempo, della lezione frontale, per il "Fermi" è stata individuata la soluzione del cluster, uno spazio che comprende aule tematiche in cui gli allievi delle classi si recano a turno: il legame fra aula e classe si spezza, mentre il docente ha la possibilità di personalizzare lo spazio in cui opera in maniera permanente. Sempre all'interno di ciascun cluster si troveranno ampi spazi liberi per lo studio individuale o di gruppo, gli armadietti personalizzati e i bagni. Esistono poi ambienti comuni a tutta la scuola, come la mensa, la palestra e l'aula magna, nonché i locali per i docenti e il personale amministrativo.

Dal punto di vista dell'innovazione didattica, al "Fermi" hanno prolungato l'orario scolastico, rimodulandolo con blocchi di più ore della stessa materia. «Fondamentale - conclude Gavosto - è stato il coinvolgimento dell'intera comunità scolastica, dai docenti alle famiglie. Senza questa condivisione, a monte dell'intervento, il rischio è che alla fine dei lavori il personale della scuola non sappia o non voglia utilizzare il potenziale didattico dell'edificio, perché non lo riconosce come suo o perché, pur apprezzando la novità, la sente calata dall'alto e comunque trova più semplice e meno faticoso proseguire con il vecchio *modus operandi*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dal'Italia

## OMICIDIO

## Dà fuoco al marito. Lui muore, lei grave

La verità è emersa lentamente, nelle ore successive all'esplosione che ha distrutto un appartamento al quartiere Campomoro a Rieti. Quello che sembrava un incidente, nel quale ha perso la vita Valerio Amadio, 44 anni, commesso in supermercato, in realtà era un omicidio seguito all'ennesimo litigio tra due coniugi. Nell'esplosione il marito è morto e la moglie è rimasta gravemente ferita con ustioni sul 50% del corpo. I due figli della coppia si sono salvati perché fortunatamente non erano in casa. All'inizio l'esplosione sembrava essere stata causata da una fuga di gas fuoriuscita da una bombola da cucina. Ma nel giro di poche ore è emersa la verità: dopo una violenta lite, la donna ha cosparsa il marito di benzina e gli ha dato fuoco provocando l'esplosione del loro appartamento.

## MIGRANTI

## Le navi Open arms e Aita Mari in Italia

Mentre la Guardia costiera ha ripreso le ricerche dei dispersi in mare dopo il naufragio di sabato pomeriggio a Lampedusa con cinque cadaveri recuperati, a Taranto e a Pozzallo sono approdati in totale 140 migranti. In 78 sono stati condotti nel porto siciliano dalla nave Aita Mari: 71 uomini, 6 donne e un bambino. Gli altri 62, tra i quali tantissimi minori, sono giunti a Taranto con la nave della Ong spagnola Open Arms. Ai volontari e mediatori hanno riferito di avere affrontato «un viaggio da incubo».

## FINE VITA

## Il medico Viale: pronto a praticarlo

Il medico torinese ed esponente Radicale Silvio Viale dà la sua disponibilità, «qualora fosse necessario» a praticare il suicidio assistito secondo i parametri previsti dalla sentenza della Corte Costituzionale del 25 settembre. Chiede inoltre alla Città della Salute, dove è dirigente medico dell'ospedale Sant'Anna, «di prevedere l'eventualità di esaudire» una richiesta.

## LA SENTENZA

## Roxy bar, il raid fu mafioso

Un anno di sconto per Antonio Casamonica, condannato in secondo grado a sei anni per il raid al Roxy bar avvenuto a Roma nel giorno di Pasqua. Resta però per i giudici dell'Appello l'aggravante mafiosa. Perché la spedizione punitiva contro i gestori del bar, una coppia romana, avvenuta nel "regno" dei Casamonica, fu un'azione perpetrata con le minacce e i metodi mafiosi.

## UNIVERSITÀ

## Caltanissetta, prolusione di Olivero

Domani mattina (ore 9.30) a Caltanissetta, Ernesto Olivero - fondatore del Sermig e dell'Arsenale della Pace di Torino - terrà la prolusione inaugurale dell'anno accademico del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione che la Fondazione Alessia - dedicata alla formazione culturale del personale dell'Associazione Casa Rosetta - in collegamento con la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma, organizza e realizza a Caltanissetta e a Partinico. Il titolo della prolusione è "La cura e la città: implicazioni sociali di una cultura del servizio".

## IL FATTO

## Fare ricerca per stimolare l'innovazione

La Fondazione Agnelli è nata a Torino nel 1966 come istituto indipendente di ricerca nelle scienze sociali. Tra l'altro promuove il premio Up4School per le migliori start up nel settore educativo e produce i rapporti Eduscopio per aiutare nella scelta delle scuole superiori.

Investimenti necessari per rinverdire aule con il peso degli anni

40mila

Gli edifici scolastici italiani, per un totale di 150 milioni di metri quadrati. Un terzo risale al quindicennio 1964-1979

1 milione

Gli studenti che perderà la scuola italiana di qui al 2030 per effetto del calo demografico, secondo le proiezioni

200 miliardi

Il costo per ristrutturare tutte le scuole, pari all'11% del Pil e a tre anni dell'attuale spesa complessiva per l'istruzione

# STUDI

Mensile di studi e di attualità diretto da Cesare Cavallari

N. 705 - Novembre 2019

## La Corte Costituzionale sul suicidio assistito

Interventi di Giacomo Samek Lodovici, Alessandro Catelani, Francesco D'Onofrio, Massimo Pandolfi, Guido Clericetti

## Perché Dio permette il male

di Matteo Andolfo

## L'idea cristiana di società

di Lorenzo Ornaghi

## Le nuove «ipotesi su Gesù»

di Vittorio Messori

## I testi sapienziali egizi

di Alessandro Roccati

## Dino Buzzati bricoleur & cronista visionario

di Antonia Arslan

## Juve: la (solita) mangiacampionati

di Giorgio De Simone

Copia saggio a richiesta

www.edizioniaries.it  
e-mail: info@edizioniaries.it

Via Santa Croce, 20/2  
Tel. 02 29.51.42.02

EDIZIONI ARES

20122 - Milano  
02 29.52.61.56

## INDAGINE DELL'«OSSERVATORIO GIOVANI»

# Rassegnati a non avere figli

*Il desiderio di famiglia è alto, ma all'estero la politica fa la differenza*

MASSIMO CALVI

Figli? Vorrei ma non posso. È la risposta che intimamente sembrano darsi i giovani italiani. E che in buona parte spiega il continuo crollo delle nascite e la discesa del tasso di fecondità totale a 1,29 figli per donna registrato dall'Istat nel 2018. Un calo preoccupante, non solo perché il nostro Paese è quello che sta contribuendo maggiormente alla diminuzione delle nascite in Europa, ma anche perché delineava un contesto di sostanziale rassegnazione e di abitudine alla rinuncia.

Il quadro che emerge da un'indagine internazionale promossa dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo suona come un appello alla politica. Più dell'80% dei giovani italiani ritiene infatti che non avere figli sia un limite alla realizzazione personale, eppure solo la metà (il 52,7%) si aspetta di averne 2 o più, mentre la percentuale di chi ormai pensa di fermarsi a zero figli o a uno sta aumentando progressivamente. È questo "spread" tra desiderio (di 2 figli) e realtà (di 1,29) a preoccupare, dato che il numero di chi non vede più i figli come un traguardo positivo è al 17,8% tra i laureati, ma sale al 21,7% tra chi si è fermato alla scuola dell'obbligo. Una distanza tra un tipo di "ricchi" e di "poveri" che rischia di trasformare sempre di più la genitorialità in una conquista, se non un privilegio. Chiedendo infatti ai giovani come si immaginano all'età di 45 anni, solo del 16,5% dei laureati pensa che non avrà figli, mentre la percentuale balza a quasi il 30% tra chi si è fermato alla scuola dell'obbligo. Nel «Paese senza figli», insomma, chi ha studiato sente di poter scegliere, mentre chi ha un'istruzione più bassa rinuncia a realizzare il desiderio di famiglia.

«Un numero elevato di giovani è quasi rassegnato alla prospettiva di non avere figli - spiega il coordinatore dell'Osservatorio Giovani, Alessandro Rosina - ed è come se rinunciassero in partenza all'impegno elaborando una forma di autodifesa psicologica che porta a sminuire il valore della scelta». Come la volpe con l'uva. Il confronto con gli altri Paesi europei è al-

trattanto severo. Il valore attribuito ai figli come realizzazione personale in Italia risulta molto più alto (29%) che in Germania (26%) e in Francia (25%). A 45 anni, però, si immagina senza figli ben un italiano su 4, contro un tedesco su 5 e il 18% dei francesi (e risultati simili si trovano in chi pensa di restare *childless*). Come mai il più forte desiderio di figli in Italia viene superato da una maggiore fecondità in Francia e Germania? È tutta una questione di clima culturale favorevole alla natalità e di politiche pubbliche più efficaci. «Se continuiamo così la fecondità in Italia sarà sempre bassa e appannaggio solo di chi ha motivazioni molto forti o di classi sociali medio alte in grado di compensare la carenza di politiche - spiega Rosina -. Le politiche per la natalità non sono solo un contributo oggettivo, ma una risorsa per trasmettere l'idea che i figli sono un valore collettivo e pubblico, e per sostenere le motivazioni individuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## COME SI CHIAMANO I BIMBI NATI NEL 2018

### Leonardo e Sofia i nomi preferiti dai neogenitori. Dopo diciassette anni, Francesco al secondo posto

Leonardo e Sofia: sono questi i nomi preferiti dai neogenitori per i nati nel 2018. L'anno precedente erano Francesco e Sofia. Dopo ben diciassette anni, Francesco passa dunque al secondo posto, seguito da Alessandro che si conferma terzo. Per le femmine il podio non cambia: dopo Sofia, restano Giulia e Aurora. A rivelare questa e altre curiosità sulle nascite in Italia (da italiani e stranieri) è il rapporto dell'Istat "Natalità e fecondità della popolazione residente" relativo al 2018. Nonostante siano quasi 29 mila i nomi diversi per i maschi e oltre 27 mila per le femmine, i genitori italiani si concentrano sui primi 30 sui quali ricadono il 45% delle scelte per i maschi e oltre il 38% per le femmine. Leonardo raggiunge il primato in 14 regioni: tutte quelle del Centro-nord (ad eccezione della provincia autonoma di Bolzano dove primeggia il nome Elias) più Abruzzo e Sardegna. A livello regionale, il nome Francesco si conferma al primo posto solo in Molise, Puglia, Basilicata e Calabria. Giuseppe continua a primeggiare in Sicilia e Antonio in Campania. Per le bambine, a eccezione di Bolzano, dove primeggia il nome Emma, in tutte le realtà locali si ritrovano gli stessi tre nomi del podio nazionale. Sofia si conferma al primo posto in dieci regioni del Centro-nord, in Basilicata (a pari merito con Giulia) e in Calabria. Aurora primeggia nelle Marche e in Abruzzo, Molise, Campania e Sardegna. Il nome Giulia torna in cima alla classifica nel Lazio, in Puglia e in Sicilia.